

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
che ci doni anche quest'anno
di ascoltare
le parole e le vicende
delle donne della Scrittura,
manda su di noi
il Tuo Spirito,
affinché possiamo imitare
le opere di queste sante donne:
il nostro cuore
sia pieno del loro amore,
la nostra mente
guidata dalla loro saggezza,
le nostre mani
operose con il loro coraggio,
i nostri piedi
saldi nella proclamazione del Vangelo.
Così giungeremo insieme
alla Gerusalemme celeste
dove Tu ci attendi.
Amen.

DA QUAL GREMBO ESCE IL GHIACCIO?

Dal Libro di Giobbe (Gb 38,25-35)

²⁵Chi ha scavato canali agli acquazzoni
e una via al lampo tonante,
²⁶per far piovere anche sopra una terra spopolata,
su un deserto dove non abita nessuno,
²⁷per dissetare regioni desolate e squallide
e far sbocciare germogli verdeggianti?
²⁸Ha forse un padre la pioggia?
O chi fa nascere le gocce della rugiada?
²⁹Da qual grembo esce il ghiaccio
e la brina del cielo chi la genera,
³⁰quando come pietra le acque si induriscono
e la faccia dell'abisso si raggela?
³¹Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi
o sciogliere i vincoli di Orione?
³²Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni
o guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?
³³Conosci tu le leggi del cielo
o ne applichi le norme sulla terra?
³⁴Puoi tu alzare la voce fino alle nubi
per farti inondare da una massa d'acqua?
³⁵Scagli tu i fulmini ed essi partono
dicendoti: "Eccoci!"?

Dopo i discorsi di Giobbe e dei suoi amici, in cui si intrecciano la ricerca della responsabilità personale di Giobbe ed il suo opporsi sottolineando l'ingiustizia divina, in conclusione del libro, Dio stesso si rivela nell'uragano. In un lungo discorso il Signore ricorda a Giobbe che egli ignora quale sia l'opera di Dio e si sofferma soprattutto sul proprio creare. [25] **Chi ha scavato canali:** מִי־פָלַג לְשֵׁטֶר הַיַּעֲלָה [my pilag lashedet te'alah]. Con una serie di domande retoriche il Signore mostra la grandezza delle Sue opere. Contemplando la creazione si nota la precisione e l'ordine di ogni cosa. Qui l'immagine è quella di canali celesti che conducono l'acqua al luogo a lei designato oppure il pensiero è per le gocce che scendono separatamente, come se ognuna di esse provenisse da un diverso tubicino. La metafora è quella di Dio come di un giardiniere che ha preparato dei canali affinché le grandi piogge giungano dove servono. **Una via al lampo tonante:** וְיָרֶךְ לַחַיִּיז קָלוֹת: [wederekh lakhazyz qolot]. Il verbo della frase precedente prosegue anche qui: anche fulmini (e tuoni) hanno il loro percorso segnato, attraverso cui passano per giungere sulla terra. Rashi spiega che se tutti uscissero dallo stesso posto gli esseri viventi non potrebbero sopportarne il rumore. [26] **Anche sopra una terra spopolata:** לַהֲמַטְיַר עַל־אֶרֶץ לֹא־אִישׁ [lehamtyr 'al 'eretz lo' ysh]. Quasi in opposizione ad una visione antropocentrica dei fenomeni atmosferici, Dio spiega che il Suo progetto è molto più ampio e incomprensibile all'uomo: anche lì dove non serve per l'agricoltura (e quindi la sussistenza) dell'uomo, Dio dona la Sua pioggia. Anche nelle terre senza uomini, עַל־אֶרֶץ לֹא־אִישׁ [al 'eretz lo' ysh "su terra no uomo"], scende la pioggia. **Dove non abita nessuno:** מִדְּבָר לֹא־אָדָם כֵּן: [midbar lo' adam bo]. Se prima parlava di אֶרֶץ [eretz "terra"] ora specifica ancora più chiaramente che si tratta di מִדְּבָר [midbar "deserto"]. Al לֹא־אִישׁ [lo' ysh "non uomo"] corrisponde qui un più generico לֹא־אָדָם [lo' adam "non essere umano"]. Nella Sua grandezza, Dio si può permettere di "sprecare" l'acqua anche per zone disabitate. Diverse parole ed immagini richiamano il racconto di Gen 2-3. [27] **Dissetare regioni desolate:** לְהַשְׁבִּיעַ שׂוּאָה וּמִשְׁאָה [lehasbya' sho'ah umesho'ah]. Prosegue l'immagine della pioggia nel deserto. Per sottolineare l'atteggiamento non-utilitaristico del Signore, le terre desertiche vengono descritte con due termini uniti dall'allitterazione, che formano un'immagine di grande forza: שׂוּאָה וּמִשְׁאָה [sho'ah umesho'ah "distruzione e desolazione"]. **Far sbocciare germogli:** וְלִהְיוּ מִצְאָה מִצְאָה [ulehatzmyakh motza' deshe']. All'immagine desolata e desolante della terra riarsa si oppone qui quella del deserto in fiore. Quei luoghi dove nessuno coltiva diventano improvvisamente pieni pieni di erba, דֶּשֶׁא [deshe] che fuoriesce, מִצְאָה [motza] dalla terra. [28] **Ha forse un padre la pioggia:** הַיֶּשֶׁת־לְמַטֵּר אָב [hayesh lamatar 'av]. Viene ora sviluppata l'immagine dell'acqua, descritta in tutte le sue forme e sfaccettature. Vengono qui riprese immagini mitologiche riguardanti l'origine della pioggia e rielaborate. L'origine di tutto ciò non può che essere una sola: se le religioni antiche vedevano nel cielo una forza paterna che faceva scendere il suo seme (la pioggia) per fecondare la forza materna della terra, qui richiama all'unico Dio, padre e madre, che dà origine all'acqua. **Chi fa nascere le gocce:** מִי־הוֹלִיד אֶגְלֵי־טַל: [my holid 'egle tal]. Se prima si parlava della pioggia, מַטֵּר [matar], ora invece ci si concentra sulla rugiada, טַל [tal]. Anche per essa viene ricercato un padre: al אָב ['av "padre"] di prima corrisponde ora il verbo הוֹלִיד [holid "generare"], che all'hifil si riferisce all'opera paterna. Il termine אֶגְלֵי ['egle] è unico nella Bibbia, e, in base al contesto, viene interpretato come "gocce". [29] **Da qual grembo esce il ghiaccio:** מִבֵּטֶן מִי יֵצֵא הַקֶּרַח [mibeten my yatza' haqarakh]. Dall'elemento paterno si passa ora a quello materno; qui non è usato esplicitamente il termine אִם ['em "madre"], ma l'immagine del grembo materno, בֵּטֶן [beten]. Anche l'acqua assume qui un'altra forma, quella del הַקֶּרַח [haqarakh "il ghiaccio"]. **La brina del cielo chi la genera:** וּקְפַר שָׁמַיִם מִי וְיָלַד: [ukhfor shamayim my yelado]. L'ultimo elemento ad esserci presentato è il קֶפֶר [kfor], presente anche nel Sal 147,16 ed in Es 16,14 ad indicare la rugiada ghiacciata, la brina. Anche qui come al v. precedente torna il verbo יָלַד [yalad], non più all'hifil, ma al qal, dove ha per lo più un soggetto femminile, generare partorendo. [30] **Come pietra le acque si induriscono:** כַּאֲבֵן מַיִם יִתְחַבֵּא: [ka'even mayim yitkhaba'u]. Riprendendo l'immagine del ghiaccio, si sofferma su come l'acqua appaia congelandosi. Essa diventa solida come pietra, כַּאֲבֵן [ka'even], cosa che prob. incuriosiva e spaventava gli antichi. Il verbo יִתְחַבֵּא [yitkhaba'u] ha nella sua radice il significato di nascondersi, ma viene qui interpretata in collegamento ad una radice simile con il significato di "coagularsi". **La faccia dell'abisso si ragge-**
la: וּפְנֵי תְהוֹם יִתְלַקְדוּ: [ufnei tehom yitlakadu]. Addirittura l'abisso, תְהוֹם [tehom], diviene solido;

alcuni, considerando l'impossibilità per un israelita di aver visto i mari artici ghiacciati, ipotizzano che qui vogli indicare più semplicemente un "lago". Il verbo **יִתְלַכְדוּ** [*yitlakadu*] indica il confinare, bloccare, catturare, un'immagine dunque che richiama il movimento delle acque imbrigliato dal ghiaccio. [31] **Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi**: הֲתִקְשֵׁר מַעַדְנוֹת כִּימָה [hateqasher ma'adanot kymah]. Il passaggio brusco dagli eventi atmosferici alle costellazioni può forse essere spiegato dal concetto antico che vedeva un influsso di esse sul clima. Ora Dio si rivolge direttamente a Giobbe, interrogandolo sulle sue capacità nel guidare le stelle. Forse l'immagine usata qui richiama miti che vedevano nelle costellazioni lotte di divinità o forse quella di un pastore che lega il suo gregge. Dio dunque porrebbe una catena affinché le costellazioni si fermino secondo il Suo volere. **כִּימָה** [*kymah*], citata anche in 9,9 ed in Am 6,8 indica la costellazione delle Pleiadi. **O sciogliere i vincoli di Orione**: אִרְ-מִשְׁכוֹת כְּסִיל תִּפְתַּח: [ʿo moshkhot kesyl tefateakh]. All'annodare corrisponde qui l'aprire, תִּפְתַּח [tefateakh], prob. nella stessa immagine del pastore, che ora libera le stelle perché possano compiere il loro percorso, oppure, al contrario, è la liberazione dalle corde, מִשְׁכוֹת [moshkhoh], con cui erano condotte lungo il loro cammino. Alle Pleiadi è opposto qui Orione, כְּסִיל [kesyl], che appare con esse nelle due citazioni. [32] **Far spuntare a suo tempo**: הֲתִצְיֵא מִזְרוֹת בְּעֵתוֹ [hatotzy' mazarot be'ito]. Prosegue l'immagine delle stelle guidate nel loro corso. Esse vengono fatte apparire al tempo opportuno, בְּעֵתוֹ [be'ito], secondo un ordine perfetto. Il termine מִזְרוֹת [mazarot] è unico e non è chiaro a cosa si riferisca. Alcuni ipotizzano sia una variante (o un errore di trascrizione) di מְזֻלוֹת [mazalot "i segni zodiacali"], altri ipotizzano una costellazione che indica il passare delle stagioni, altri ancora, riferendosi ad un termine arabo simile, lo riferiscono alla via lattea. **Guidare l'Orsa con i suoi figli**: וְעַיִשׁ עַל-בְּנֵיהָ תִנְהֵם: [we'ayish 'al baneyha tankhem]. Il termine עַיִשׁ [ʿayish] si trova in 9,9 nella forma עֵשׂ [ʿash] ed indica prob. l'Orsa maggiore. I suoi figli, בְּנֵיהָ [baneyha], sono prob. le tre stelle della coda. Il verbo תִּנְהֵם [tankhem] indica il "guidare" in generale, sia in senso militare che pastorale. [33] **Conosci tu le leggi del cielo**: הֲיָדַעַתְּ הַקּוֹת שָׁמַיִם [hayada'ta khuqot shamayim]. Prosegue lo sguardo verso il cielo e al suo ordine. Alla base di questo sono delle leggi, הַקּוֹת [khuqot], che ne regolano i moti e le azioni e che l'uomo può sfruttare per l'agricoltura o l'orientamento, ma non può conoscere. Solo il Creatore è in grado di comprenderle. **Ne applichi le norme sulla terra**: אִם-תִּשְׂמַר מִשְׁטָרוֹ בְּאַרְצֵי: [im tasyim mishtaro va'aretz]. Prob. l'idea è che i cieli esercitano delle funzioni sulla terra (dividere ore, giorni, mesi) e influiscono su di essa, e questo avviene secondo la volontà di Dio solamente. Il termine מִשְׁטָרוֹ [mishtaro] indica il regime, quasi che i cieli (l'esercito celeste) governino sulla terra, ma sempre e solo sotto la guida del Signore. [34] **Alzare la voce fino alle nubi per farti inondare**: הֲתִרְיֵם לְעַב קוֹלְךָ וְשִׁפְעַת-מַיִם תִּכְסֶּד: [hataryim la'av qolekha weshifat mayim tekhaseka]. Giobbe, come ogni uomo, non è in grado di alzare la voce fino alle nubi, לְעַב [la'av], per comandare loro di far scendere la pioggia. Di fronte alla siccità si può solo rivolgere lo sguardo al cielo e sperare o pregare per la pioggia, ma solo il Creatore ha la voce tanto potente da ordinare che la pioggia scenda. [35] **Scagli tu i fulmini ed essi partono**: הֲתִשְׁלַח בְּרָקִים וְיִלְכוּ וַיֹּאמְרוּ לְךָ הִנְנוּ: [hateshalakh braqym weyelekh uweyo'mru lekha hinenu]. Come per la pioggia, così anche per i fulmini: nessuno, se non Dio stesso, può comandare loro. I fulmini, בְּרָקִים [braqym], vengono presentati come servitori obbedienti, pronti a correre veloci a compiere la volontà del loro padrone. Alla Sua chiamata essi rispondono velocemente e mostrano la loro disponibilità ad obbedire, dicendo הִנְנוּ [hinenu "eccoci"].

Signore,
che tutto hai creato
con ordine e precisione,
donaci la capacità
di stupirci delle Tue opere
e di cantare la Tua gloria.
Amen.